



Luciano Di Gregorio

Recensione del libro "Le mani della madre"  
di Massimo Recalcati (Feltrinelli, 2016)

Il libro esordisce con un'immagine che prende spunto da un fatto di cronaca avvenuto a Torino molti anni fa e, al tempo stesso, da un ricordo d'infanzia dell'autore: lui bambino con la madre, nel retro bottega del negozio di fioraio del padre, guardano alla televisione un vecchio film che racconta di una madre di Torino che tiene con le mani le braccia del figlio che sta rischiando di cadere nel vuoto. Questa immagine della madre di Torino che tiene il figlio sospeso penzoloni sul balcone è rimasta indelebilmente presente nella mente di Recalcati nel corso del tempo, e rappresenta metaforicamente quella che lui stesso definisce la prima definizione della madre, come «quell'altro "più prossimo" che sa rispondere all'appello della vita che grida».<sup>1</sup>

L'im maturità del bambino che viene alla vita in condizioni di insufficienza e vulnerabilità richiede, per Recalcati, la presenza dell'altro per sostenere la vita e sottrarla alla possibilità della caduta.

La caduta della vita a cui si riferisce l'autore è la caduta nel vuoto di senso, della mancanza di fondamenta e di senso a cui la madre, come primo soccorritore, sopperisce con la sua presenza e il suo amore che trasmettono al figlio, non solo protezione e accudimento, ma soprattutto donazione di senso. Quello che viene indicato come primo soccorritore è la funzione materna che va al di là della funzione svolta dalla madre biologica, come è già stato ricordato da Freud, e che rappresenta "il nome dell'altro che tende le sue nude mani alla vita che viene al mondo, alla vita che venendo al mondo, invoca il senso".<sup>2</sup> Se dunque la funzione paterna concerne la trasmissione del desiderio nel suo rapporto con la legge, quella materna concerne la dimensione della vita in quanto tale, cioè il diritto di esistere e di esistere in un mondo che abbia per noi un senso.

## Il volto della madre

La figura che segue l'immagine della mani della madre prima descritta è il suo volto: esso è inteso dall'autore come il primo specchio nel quale il bambino può scoprire e riconoscere se stesso. Il volto della madre rappresenta, pertanto, il primo processo di umanizzazione dell'individuo che può riconoscere il proprio Sé personale solo attraverso lo sguardo dell'altro che gli rimanda una sua differenziazione dal mondo di appartenenza. Il volto della madre incarna il "tempo primario del riconoscimento:

<sup>1</sup> Recalcati M., *Le mani della madre. Desideri, fantasmi ed eredità del materno*, pag. 23, Feltrinelli, Milano, 2016.

<sup>2</sup> Ibidem, pag.24.

esplorando questo volto, il bambino fa esperienza del proprio".<sup>3</sup> L'autore riprende la teoria della fase dello specchio di Lacan, che sta a indicare il momento in cui il bambino scopre se stesso nell'immagine riflessa dallo specchio grazie alle infinite immagini che la madre si è costruita dentro di sé e ha rimandato più volte al figlio; la nascita dell'Io come entità differenziata deriva sempre da un riconoscimento che ci proviene dall'altro, poiché in fondo è sempre l'altro che ci aiuta a riconoscerci per come siamo.

Secondo Recalcati, il volto della madre non rappresenta solo lo specchio del riconoscimento di se stessi come persone, ma anche riconoscimento del mondo che è custodito nel volto della madre. Per cui, il volto della madre non è solo lo specchio che restituisce il senso del proprio essere persona, ma anche il senso del proprio essere nel mondo. E questa significazione che il bambino può dare del mondo deriva in prima istanza dalla possibilità che egli ha di riconoscere nel volto della madre se stesso come parte del mondo materno, di un se stesso amato dalla madre che, nel riconoscerlo, gli offre la possibilità di riconoscere a sua volta i contenuti del mondo. Il riferimento oltre che a Lacan, va a Winnicott, che come ci ricorda l'autore sostiene nei suoi scritti che il bambino nello specchio in realtà vede prima di tutto la madre, vede il se stesso amato dalla madre come quello che compare nell'immagine dello specchio; questo epifenomeno lo rende felice e partecipe del mondo come un mondo di accoglienza e di conferma di valore.<sup>4</sup> Il riconoscersi del bambino nel volto della madre come fosse uno specchio, ci ricorda l'autore attraverso il pensiero di Winnicott, fonda la possibilità di cogliere "l'apertura sempre aperta del mondo"; questo riconoscimento narcisistico di base è reso possibile dall'amore della madre e dalla sua capacità empatica di costruire immagini del figlio che passano a lui attraverso il volto materno pieno di significazione che lo guarda. Se il volto della madre non trasmettesse nulla, il bambino perderebbe il senso del suo valore, non avrebbe la possibilità di trasferire questo senso alle cose del mondo. Il volto specchio della madre sarebbe in questo caso una cosa da guardare senza percepire dei significati, piuttosto che una cosa in cui guardare e vedersi riflessi dentro, in funzione dell'amore materno.<sup>5</sup>

## Madre seno

La figura della madre seno è la rappresentazione più classica del materno della cultura patriarcale, che vuole la donna come madre che nutre il figlio e dona così la vita: essa pertanto si caratterizza, non per quello che manca, ma per quello che ha e che dona al bambino. Per Recalcati, però, la madre seno non è un'entità singolare quanto piuttosto una dualità che si divide in due componenti: la *madre seno* e la *madre segno*. Se la *madre seno* è la madre oggetto che soddisfa le pulsioni e appaga i bisogni fisiologici del bambino, la *madre segno* è quella che mostra il significato simbolico della sua presenza, che è presenza amorevole e accudente dell'altro oltre che segno del suo valore singolare in caso di una sua assenza. Se, dunque, la *madre seno* agisce attraverso quello che ha e che soddisfa i bisogni, la *madre segno* agisce attraverso la sua mancanza, dona quello che sente di non avere, facendo sentire in questo modo il suo bambino come un soggetto insostituibile. Recalcati insiste molto su questo aspetto della mancanza che la madre può trasmettere al figlio: la madre non offre "semplicemente al bambino l'oggetto della gratificazione che può risolvere l'urgenza del suo bisogno, ma il segno che

---

<sup>3</sup> Ibidem, pag. 37.

<sup>4</sup> Winnicott D., (1971) *Gioco e Realtà*, Armando editore, Roma, 1972.

<sup>5</sup> Ibidem. Citato a pag. 45 del testo in esame.

può riconoscerlo come soggetto."<sup>6</sup> Il riconoscimento del figlio come soggetto a se stante non passa tanto attraverso il riconoscimento del completamento del suo essere madre dato dal figlio, ma piuttosto il riconoscimento della sua mancanza che scava un solco dentro di lei difficile da colmare.

## La cura della madre

La funzione materna si esprime nel rendere il desiderio dell'altro, del figlio, non anonimo ma singolare, è un desiderio dell'altro come persona unica e irripetibile che significa il soggetto come insostituibile. L'amore della madre è sempre un amore in nome proprio, non è un prendersi cura di qualcuno che ha un carattere universale, ma una cura che sa riconoscere "il valore dell'uno per uno, il carattere insostituibile del figlio".<sup>7</sup> Riprendendo il pensiero di Lacan, che indica nella capacità di rendere non anonimo il desiderio il carattere specifico della funzione materna, quando la madre appunto manifesta un interesse particolareggiato per il figlio, Recalcati sottolinea l'importanza che ha oggi questo tipo di amore in nome proprio che assume la madre nei confronti del figlio. Nell'epoca in cui domina una velocità di comunicazione, di interazione umana che sostituisce l'interesse particolare per le persone con un interesse superficiale e rende, in fondo, gli esseri umani sempre sostituibili l'uno con l'altro, Recalcati sottolinea l'importanza della lezione della maternità che evidenzia la centralità del tratto singolare del soggetto che diventa significativo, senza per altro non rappresentare mai un ideale. "L'amore materno se è amore per il nome, non è mai amore per una rappresentazione ideale del figlio, ma è piuttosto amore per la sua irregolarità, è amore per la sua stortura."<sup>8</sup>

## L'eredità della madre

Il capitolo che conclude il libro torna sul tema dell'eredità materna. L'eredità materna, come indicato da Recalcati nelle premesse, concerne la trasmissione del sentimento della vita, e sta a significare la capacità di ogni madre, che manifesta il desiderio del figlio e lo nomina come figlio proprio con una sua singolarità e un suo valore intrinseco, di trasformare l'insensatezza della vita, il vuoto di senso insito nella *gettatezza* del venire al mondo, in una dimensione sensata dell'esistenza<sup>9</sup>. Le braccia della madre di Torino nell'immagine che apre il libro, stanno a indicare proprio questa eredità che il figlio invoca nella madre: egli chiede alla madre di salvarlo dall'abisso del vuoto di senso in cui si può sempre cadere se non si è ricevuto uno sguardo amorevole di una madre che ti ha salvato fin dalle origini da quel tipo di abisso. L'abisso dell'insensatezza è quello che si rintraccia in tante situazioni di disagio che la clinica psicoanalitica ci mostra come possibilità di essere, condizioni psicologiche caratterizzate dalla mancanza di un sentimento della vita che non accompagna l'esistenza. Così si susseguono nelle pagine conclusive del testo tutte le storture del senso della vita che derivano da una relazione con una madre mancata o con la madre distruttiva; la madre che non trasmette alla figlia la sua eredità di donna amabile rende la figlia incapace a sua volta di costruire un'immagine amorevole di se stessa, una donna che si considera come un oggetto rifiutato e che in quel modo ricrea l'immagine che aveva la madre di se stessa rifiutata in passato dalla propria madre, come a creare una catena

---

<sup>6</sup> Recalcati M., *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*, Feltrinelli, Milano, 2016.

<sup>7</sup> Ibidem, pag.77.

<sup>8</sup> Ibidem, pag. 79.

<sup>9</sup> Il termine *gettatezza* è stato introdotto da M. Heidegger e si riferisce alla condizione umana come quella condizione che comporta col nascere l'essere gettati nella insensatezza della vita, di cui spetta all'individuo cercare di costruirne un senso con un suo progetto esistenziale. Vedi: Heidegger M., (1927) *Essere e tempo*, Longanesi, 1976.

umana che non si interrompe mai, ma prosegue generazione dopo generazione. Oppure la madre morta teorizzata da André Green, una madre che proprio in quanto assente è costantemente presente come figura opprimente nella vita del soggetto. O ancora, il conflitto madre figlia che è presente in vari esempi tratti dalla letteratura e dalla filmografia, come nel film *Sinfonia d'autunno* di Bergman del 1978, che parla di una madre che ama solo la musica e non la figlia, a cui non riesce mai a dedicarsi perché deve inseguire il successo. Tutte figure che al centro della loro storia dolorosa hanno sempre l'eredità materna e il suo fallimento. Affinché vi sia eredità, affinché una trasmissione del sapere sia possibile, conclude l'autore, "l'altro non si deve porre come colui che lo detiene in toto, ma come colui che è consapevole dell'impossibilità di possederne la chiave."<sup>10</sup> In conclusione, potremmo dire che questo scritto dedicato alla figura del materno, continua ad aggiungere altri elementi al tema prediletto da Recalcati, quello dell'eredità e della filiazione simbolica, che rappresenta il filo rosso che unisce tutti i suoi ultimi libri, a partire da *Cosa resta del padre* fino alla modalità con cui si può trasmettere il desiderio da una generazione all'altra attraverso la funzione educativa presente nel libro *L'ora di lezione* e così di seguito. I tempi attuali della tecnica ci costringono a ripensare al grande tema della filiazione simbolica, quello che va oltre la base naturale della filiazione, e accentuano ulteriormente l'importanza che assume oggi la filiazione simbolica per ognuno di noi.

---

<sup>10</sup> Ibidem, pag. 164.